

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 24 gennaio 2018



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 24/01/18 P. 34 Cumulo, istruttoria e provvista da chiarire Simona D'Alessio 1

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Focus 24/01/18 P. 4 Professionisti ancora esclusi dall'iperammortamento Luca Gaiani 2

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi 24/01/18 P. 28 Università per i geometri Michele Damiani 3

CROWDWORK

Sole 24 Ore 24/01/18 P. 1-11 Il lavoro si trova all'asta sul web Cristiana Gamba 4

SICUREZZA DEL LAVORO

Sole 24 Ore 24/01/18 P. 11 Crescono le morti bianche Nel 2017 sono state 1.029 Cristina Casadei 7

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 24/01/18 P. 21 Lo Stato non paga, per i contractor l'allarme liquidità Laura Galvagni, Mangia Mangano 8

RICERCA

Corriere Della Sera 24/01/18 P. 3 Gianotti: la scienza? Riduce le disuguaglianze Giuliana Ferraino 11

AVVOCATI

Italia Oggi 24/01/18 P. 29 Avvocati, polizza super Debora Alberici 12

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 24/01/18 P. 8 Campania a sorpresa dietro la Lombardia per le infrastrutture 13

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 24/01/18 P. 33 Ecco i nove ambasciatori della creatività made in Italy Paolo Ottolina Michela Rovelli 14

NOTAI

Sole 24 Ore 24/01/18 P. 19 Nella Notarchain i dati certificati dai pubblici ufficiali Giovanni Perani 16

OPEN DATA

Corriere Della Sera 24/01/18 P. 33 Il pollo di Trilussa nella cucina degli open data Massimo Sideri 17

Cumulo, istruttoria e provvista da chiarire

Dubbi su quale soggetto (l'Inps, oppure la Cassa di previdenza) dovrà istruire la pratica di chi chiederà di accedere alla pensione di vecchiaia «a formazione progressiva», usando la leva del cumulo gratuito della contribuzione. E diversità di opinioni sulle modalità di costituzione della «provvista» ideata dall'istituto guidato da Tito Boeri, nella quale dovrebbero confluire le somme degli enti privati, che pretendono maggiore chiarezza sulla quantificazione degli importi. Ecco i capitoli ancora «bui» della trattativa in corso fra l'Inps e i rappresentanti dell'Adepp (l'Associazione che raggruppa 19 Casse pensionistiche dei professionisti), sebbene l'incontro che si è tenuto ieri mattina, a Roma, per definire il testo della convenzione che dovrà essere siglata fra le parti per l'erogazione delle prestazioni in regime di totalizzazione e cumulo, abbia comunque segnato dei progressi, in vista di un nuovo faccia a faccia nei prossimi giorni.

L'obiettivo, ribadito ancora nelle ultime ore, è di giungere ad un'intesa per consentire ai professionisti di usufruire della chance non onerosa di riunire i versamenti frutto di carriere «spezzate» della precedente legge di Bilancio (236/2016) già a partire dal mese di febbraio; i tecnici hanno condiviso l'impostazione generale della convenzione per regolamentare i flussi e la gestione ammini-



Tito Boeri

strativa (i cui contenuti sono stati illustrati su *ItaliaOggi* del 18 gennaio 2018), che dovrà essere, è stato sottolineato dall'Adepp, «particolarmente snella sia nei contenuti sia nella forma», e apprezzato «la gestione della procedura informatica che l'Inps sta mettendo a punto».

Per quel che concerne la «provvista», a quanto ha appreso *ItaliaOggi*, alle Casse non è piaciuto l'impianto delineato nella bozza: l'Inps ha intenzione di chiedere, mese per mese, un determinato importo agli istituti privati, i quali hanno replicato di volere un «controllo preventivo sulla congruità» delle somme. E di non esser disposti ad accettare, nell'eventualità fossero riscontrati errori nei calcoli, la soluzione del «conguaglio» per quanto indebitamente corrisposto. Non si tratta di questioni insormontabili, tanto che gli esponenti dell'Associazione hanno sostenuto di coltivare un «cauto ottimismo» sull'appianamento delle divergenze. Sullo sfondo, intanto, oltre alla versione conclusiva della convenzione che Inps ed enti dovranno firmare, c'è attesa per l'approvazione dei ministeri vigilanti delle delibere con cui alcune Casse hanno corretto i regolamenti per favorire l'accesso degli iscritti al cumulo gratuito dei contribuiti.

Simona D'Alessio



Professionisti ancora esclusi dall'iperammortamento

Acquisti possibili fino a tutto il 2019 a condizione che sia pagato il 20% entro l'anno in corso

PAGINA A CURA DI
Luca Gaiani

■ Iperammortamento al 250% fino al 2019. Con la legge 205/2017, legge di Bilancio 2018, l'incentivo per gli investimenti Industria 4.0, che si traduce in una maggiorazione del 150% del costo rilevante per ammortamenti e canoni di leasing, viene prorogato al 2018, nonché, in presenza di ordini e acconti del 20% entro tale anno, a tutto il 31 dicembre 2019. Non cambiano invece le altre condizioni per avvalersi del bonus.

A CHI SPETTA

A differenza di quanto previsto per il superammortamento, incentivo a disposizione di imprese ed esercenti arte e professioni, la fruibilità dell'iperammortamento è riservata, come chiarito dall'agenzia delle Entrate (circolare 4/E/2017, paragrafo 6.1.1.) solamente ai soggetti titolari di reddito di impresa.

Possono avvalersi dell'agevolazione imprese di ogni tipo (soggetti Irpef e soggetti Ires) e dimensione. Sono agevolati anche gli investimenti ef-

fettuati da imprese estere mediante loro stabili organizzazioni in Italia.

Per quanto concerne le aziende concesse in affitto, l'incentivo, che si sostanzia in una maggior deduzione fiscale a titolo di ammortamento, spetta all'affittuario (o usufruttuario) in tutti i casi in cui non sia stata prevista contrattualmente una deroga all'obbligo di conservazione dell'efficienza dei beni ai sensi dell'articolo 2561 del Codice civile. In queste situazioni, infatti, è l'affittuario a stanziare e dedurre le ordinarie quote di ammortamento e così sarà anche per l'iperammortamento. In presenza di deroga, invece, sarà il concedente a dedurre ammortamenti ordinari e iperammortamento.

BENI AGEVOLATI

L'iperammortamento spetta su beni strumentali nuovi compresi nell'elenco allegato A) alla legge 232/2016. Il requisito di novità richiede che i beni non siano mai stati utilizzati a qualunque titolo da altri soggetti. Se per la realizzazione di un bene complesso sono stati impiegati anche beni usati, il beneficio spetta a condizione che il costo dei beni usati non sia prevalente rispetto al costo totale. L'iperammortamento spetta anche in caso di revamping di beni esistenti al fine di fare ottenere le caratteristiche di beni 4.0 ma limitatamente al costo dei dispositivi, strumentazione e componentistica intelligente per l'integrazione, la sensorizzazione e/o l'interconnessione e il controllo automatico dei processi.

Circa il requisito di strumentalità deve trattarsi di beni utilizzati direttamente dal possessore (proprietario o conduttore in forza di contratto di leasing finanziario). Nel caso di beni dati a noleggio, l'iperammortamento spetta all'impresa noleggiante solo qualora il noleggio costituisca la attività caratteristica di tale impresa (circolare 4/E/2017, paragrafo 5.2.). Dovrà comunque essere realizzata l'interconnessione (evidentemente nel sistema aziendale dell'utilizzatore), non essendo chiaro come tale requisito debba essere attestato da parte della concedente.

15 PIÙ 2 REQUISITI

I beni dell'allegato A), per essere considerati iperammortizzabili, devono possedere i cinque requisiti indicati nel par. 11.1 della circolare 4/E/2017:

- controllo per mezzo di CNC e/o PLC (Programmable logic controller);
- interconnessione ai sistemi informatici di fabbrica con caricamento da remoto di istruzioni e/o part program;
- integrazione automatizzata con il sistema logistico della fabbrica o con la rete di fornitura e/o con altre macchine;
- interfaccia tra uomo e macchina semplici e intuitive;
- rispondenza ai parametri di sicurezza, salute e igiene del lavoro.

Devono poi essere verificate almeno 2 su 3 delle caratteristiche (riportate nella circolare) necessarie per renderli assimilabili a sistemi cyberfisici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ IN PILLOLE

Iperammortamento 2018-2019

Il termine per effettuare gli investimenti in beni Industria 4.0, con la maggiorazione del 150% nel calcolo di ammortamenti e canoni leasing è portato dal 31/12/2017 al 31/12/2018. L'ultimazione dell'investimento potrà avvenire fino al 31/12/2019 se, entro il 31/12/2018, sarà accettato l'ordine dal fornitore e pagato un acconto del 20 per cento.

Confermate le condizioni

I beni devono essere nell'allegato A alla legge 232/2016 e devono essere interconnessi alla rete di gestione aziendale. Occorre una attestazione del legale rappresentante (o una perizia giurata per beni di costo superiore a 500.000 euro) sulla conformità e l'interconnessione.

Beni sostituiti

La cessione del bene prima del termine dell'ammortamento non comporta la perdita del beneficio residuo, se l'impresa acquista un bene nuovo con caratteristiche non inferiori a quelle dell'allegato A) alla legge 232/2016. L'acquisto, l'entrata in funzione e l'interconnessione devono effettuarsi entro la fine dell'esercizio di cessione.



Al via tre lauree professionalizzanti

Università per i geometri

DI MICHELE DAMIANI

Ai nastri di partenza nuove lauree professionalizzanti per i geometri. Saranno tre i corsi che prenderanno il via a partire dall'anno accademico 2018-2019. Il primo, denominato «tecniche e gestione dell'edilizia del territorio. Laurea professionalizzante: geometra» avrà luogo nell'università di Padova; il secondo, identico al primo, si svolgerà nell'Università di Vicenza mentre il terzo, «costruzione e gestione ambientale e territorio», prenderà corpo al Politecnico di Bari. L'istituzione dei corsi è frutto degli accordi con gli istituti universitari siglati dai collegi provinciali dei geometri e dei geometri laureati, convenzioni che applicano il decreto ministeriale emanato dal Miur (935/2017). I corsi rappresentano il naturale proseguimento degli studi per i diplomati dell'istituto tecnico, settore tecnologico, indirizzo costruzioni ambiente e territorio, ovvero il nuovo titolo che diploma i geometri del futuro. Il prossimo 25 gennaio, a Barletta, avrà luogo una presentazio-

ne dell'accordo raggiunto tra il collegio provinciale di Bat (Bari-Andria-Trani) e il politecnico del capoluogo pugliese.

«Il nuovo corso di laurea corso in Tecnica e Gestione dell'Edilizia e del Territorio. Laurea professionalizzante: Geometra», spiegano Pierluigi Capuzzo e Alessandro Benvegna, rispettivamente per il collegio territoriale di Padova il primo e per Vicenza il secondo, «formerà una figura tecnico-professionale altamente qualificata, in grado di rispondere alle articolate richieste espresse dal mercato del lavoro, sempre più spinto alla digitalizzazione del settore e improntato sulla multidisciplinarietà e interdisciplinarietà dei professionisti tecnici». «L'obiettivo dei corsi», afferma Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati (Cngegl), «è quello di consentire ai neo-laureati di entrare nel mondo del lavoro a 22 anni con una preparazione di livello accademico. Uno sforzo complessivo che si traduce in un impegno della nostra categoria nella direzione di rilanciare l'occupazione giovanile e, con essa, il paese».



Il crowd work, nuova frontiera della sharing economy, per ora resta senza regole

Il lavoro si trova all'asta sul web

Professionisti, artigiani e free lance in gara online per le commesse

■ Professionisti e freelance connessi alle piattaforme digitali da ogni parte del mondo in gara per aggiudicarsi una commessa. Con il *crowd work* cadono i vincoli geografici e l'esternalizzazione è globale: le regole sono quelle dell'asta, vince la migliore offerta. Anche in Italia, sulle orme di Amazon Mechanical Turk, si stanno moltiplicando i siti che scambiano prestazioni professionali. All'appello però mancano inquadramento giuridico e norme che tutelino questa nuova tipologia di lavoratori della sharing economy.

Cristiana Gamba > pagina 11



La **tendenza.** Cade il vincolo geografico, l'esternalizzazione è globale

Professionisti free-lance sulla piattaforma web Il lavoro si trova all'asta

Ecco il crowd work: gara online per le commesse

Cristiana Gamba

■ C'è un piccolo esercito - ancora invisibile - di lavoratori che scambia prestazioni professionali sulle piattaforme digitali. È la spallata finale della sharing economy alle agenzie di intermediazione?

Presto per dirlo. Certo è che il settore del *recruiting* sta vivendo una vera e propria rivoluzione. Freelance, traduttori, informatici e creativi, ma anche artigiani ormai lavorano anche così: serve il nuovo logo aziendale, una traduzione al volo, la verifica di una pagina di bilancio? Basta aprire un sito specializzato, inviare la richiesta, fissare il compenso e attendere che qualcuno nella folla dei lavoratori (da cui *crowd work*) risponda.

In alcuni casi - ed è la strategia di BestCreativity che concentra su piattaforma clienti e web designer - si apre una vera e propria asta: solo il progetto migliore viene premiato e si aggiudica la ricompensa. Chi ci guadagna? Tutti: chi vince la competizione e di conseguenza la somma messa in palio; il committente che in modo rapido ottiene il lavoro richiesto; e infine il sito, che mette a disposizione la piattaforma di scambio, cui va solitamente una fee.

Su Cocontest (ora GoPillar), piattaforma per il lavoro digitale fondata da tre italiani a tema interior design, si incontrano i potenziali clienti e i designer che - una volta iscritti - accettano la sfida presentando la propria idea progettuale a risoluzione del concorso; il cliente sceglie il vincitore. I progettisti iscritti ad oggi, provenienti da 92 Paesi, sono 54 mila; di questi il 25% sono italiani. Il 70% dei progettisti è composto da architetti, il resto da interior designer, geometri.

Numeri che inquadrano questa fetta di lavoro digitale nato sulle orme di Amazon Mechanical Turk ancora non ci sono; tracce se ne scovano in una recente ricerca (fine 2017) compilata dagli accademici dell'Università dello Hertfordshire, in collaborazione con la Federazione per gli studi progressivi europei (Feps), Uni Europa e Ipsos Mori, racconta che il 22% della forza lavoro attiva in Italia ha riferito di avere svolto un lavoro di massa. Le stime hanno rilevato che 5,68 milioni di persone su sette paesi europei mappati potrebbero guadagnare oltre la metà del loro reddito sulle piattaforme: oltre un milione di persone nel Regno Unito e in Germania e oltre due milioni di persone in Italia.

Si tratta di dati sovrastimati, secondo Antonio Aloisi ricercatore di Diritto del lavoro alla Bocconi, che però raccontano di quanto il

SHARING ECONOMY

Secondo l'Osservatorio di Collaboriamo.org il 34% delle nuove piattaforme ha formulato un'offerta dedicata alle aziende

fenomeno stia prendendo piede anche in Italia assumendo il profilo quasi di un nuovo comparto. «Le piattaforme che scambiano attività di concetto attirano principalmente due profili di lavoratori: il lavoratore autonomo puro che si apre così a un mercato globale con infinite possibilità ma anche una tipologia di lavoratore più debole, magari espulso dal mercato, costretto a lavorare da remoto. Il ter-

reno è ancora inesplorato. E, ammesso che ci siano rischi, bisogna attrezzarsi per governarli».

Potenzialità enormi dunque per questo segmento del lavoro digitale, «la cui forza - continua Aloisi - si fonda sulla parcellizzazione: si affidano a una "folla" micro parti di un grande progetto, una sorta di esternalizzazione globale, per poi tirare le fila laddove ha sede la mente».

Con le piattaforme cade il vincolo geografico, aggiunge Ivana Pais, professore associato di sociologia alla Cattolica di Milano, e i contesti economicamente più deprivati, dove anche il costo della vita è basso, possono guadagnare dal lavoro remoto. «Intravedo un rischio, quello cioè dello strapotere della piattaforma - aggiunge - in grado di distruggere con algoritmi sempre più sofisticati la reputazione dei lavoratori, scaricando i rischi su persone esposte al mercato senza alcuna tutela». Tuttavia il lavoro all'asta, secondo la sociologa, funziona perché «è praticato da professionisti che non ne fanno la loro prima attività. La retribuzione infatti non è la leva motivante. Vediamo impegnate nelle aste le comunità di creativi o quelle scientifiche che vivono la gara anche come sfida intellettuale».

C'è soddisfazione tra i lavoratori di piattaforma anche secondo Marta Mainardi, fondatrice di Collaboriamo.org e SharItaly, il maggior evento italiano sulla sharing economy. «La sharing offre enormi opportunità: consente integrazione del reddito e flessibilità del lavoro, sono però necessarie alcune regole», aggiunge Mainardi. Collaboriamo.org fornisce l'unica mappa sulle piattaforme di sharing (il *crowd work* non viene

rilevato): 125 nel 2017, dato lievemente in calo rispetto all'anno precedente. «Passata l'euforia iniziale, il mercato ora si consolida - conclude Mainardi -. Sopravvivono le piattaforme con modelli di business forte: segnale che tra le nuove nate, una su tre possiede un'offerta dedicata alle aziende, in particolare nel turismo, welfare aziendale e trasporti».

@cristianagamba
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crowd work

● Il crowd work è una forma di lavoro digitale; il termine ha fatto capolino nel rapporto Eurofound 2015 intitolato *New forms of employments*. La traduzione più conosciuta è "lavoro nella folla": migliaia di lavoratori connessi ad una piattaforma digitale evadono le richieste dei committenti. Secondo alcune stime (Huws 2016), nel 2020, in America almeno l'11% dei lavoratori lo sperimenterà. Per la Commissione Ue nel 2015, in Europa i guadagni ottenuti sono stati pari a circa 28 miliardi di euro



La carta d'identità del lavoro sulla piattaforma web

AMAZON PIONIERE

La prima piattaforma di crowd work nasce nel 2005 negli Usa per mano di Amazon e viene battezzata Amazon Mechanical Turk (Amt), in onore del celebre turco meccanico giocatore di scacchi che sconfisse Maria Teresa d'Austria. Nel 2015 Amt ha dichiarato 500mila iscritti di 190 paesi diversi. Tra le altre piattaforme, Upwork con 8 milioni di iscritti da 180 nazioni; Freelancer conta 14,5 milioni di iscritti con 7,5 milioni di progetti mentre Twago 263.715 iscritti con 66.683 progetti

IL LAVORATORE TIPO

Contrariamente a quanto si possa immaginare chi lavora su piattaforme digitali è giovane ma non giovanissimo. Negli Stati Uniti il profilo dei crowd workers è generalmente quello di giovani con età media di 30 anni, con un titolo di studio di secondo livello, per buona parte donne, che trovano nel crowd work la propria principale fonte di reddito, il cui corrispettivo è generalmente pari a 2 dollari l'ora. In Italia il compenso viene pattuito di volta in volta tra committente e freelance

LE RICHIESTE

Le piattaforme di lavoro sviluppate in Italia intermediano una serie di lavori, perlopiù intellettuali. Tra i compiti commissionati: contenuti web e sviluppo software; costruzione e pulizia di basi di dati; classificazione di pagine web; trascrizione di documenti scansionati e clip audio; classificazione e tagging delle immagini; revisione di documenti; controllo di siti web per contenuti specifici. Viene anche chiesto di convalidare i risultati della ricerca, progettare loghi e scrivere slogan per l'industria pubblicitaria

ONLINE LABOUR INDEX

Secondo l'Online Labour Index, un indice sul lavoro online creato dal centro di ricerca dell'Università di Oxford, il mercato del crowdworking è diffuso soprattutto negli Stati Uniti con un 49,6% di richieste di lavoro. Anche in Europa, però, inizia a diffondersi il fenomeno con un bacino di forza lavoro del 12%. Negli Stati Uniti la quota dei nuovi lavoratori potrebbe raggiungere il 43% della forza lavoro entro il 2020. Niente consegne o servizi a domicilio ma programmazione di siti, web design e consulenze per aziende

Rapporto Inail. Aumentano le denunce con esito mortale, dovute anche alla tragedia di Rigopiano - In lieve calo gli infortuni

Crescono le morti bianche Nel 2017 sono state 1.029

Cristina Casadei

■ Mille e ventinove. Tanti sono stati i morti sul lavoro nel 2017 (gennaio-dicembre), secondo quanto è stato comunicato dall'Inail con l'ultimo bollettino. «Commentare dei dati quando parliamo della vita delle persone è sempre difficile - dice il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe -». Il tema della sicurezza sul lavoro è importante, prioritario e evidentemente non si fa mai abbastanza. Confindustria, su tutto il territorio con le associazioni, lavora da tempo per diffondere la cultura della sicurezza e soprattutto della prevenzione. Serve infatti potenziare le iniziative di formazione sia per gli imprenditori, che per i lavoratori».

LE REAZIONI

Stirpe: «Prevenire e coinvolgere aziende e istituzioni» - Furlan: «Responsabilità più forte di tutti» - Camusso: «Precariato mette a rischio i lavoratori»

L'ANDAMENTO

1.029

Le morti bianche

Nel 2017 le denunce di infortuni mortali sono state 1.029, in crescita dell'1,1% rispetto al 2016 quando erano stati 1.018. A pesare su questo dato è stata la tragedia avvenuta in Abruzzo, a Rigopiano e Campo Felice

635.433

Gli infortuni

Nel 2017 le denunce di infortuni sono state 635.433, in lieve calo (-0,1%) rispetto al 2016 quando erano state 636.812

Nel 2017 le denunce di infortunio con esito mortale sono aumentate dell'1,08% rispetto al 2016, quando erano state 1.018. L'aumento riguarda tanto gli uomini che sono stati 6 in più (passando da 921 a 927), quanto le donne che sono state 5 in più (passando da 97 a 102). Nella distinzione dei settori, i decessi sono stati 857 (841 nel 2016) nell'industria e nei servizi, 141 in agricoltura (133 nel 2016) e 31 per conto dello Stato (44 nel 2016). «Siamo davanti ormai costantemente a circa un migliaio di morti sul lavoro all'anno, in tutti i settori - osserva il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan -». Ci vuole una presa di coscienza e di responsabilità molto, molto più forte da parte di tutti». «Il 2018, per quanto riguarda gli incidenti sul lavoro, si è aperto malissimo», rincara il leader della Cgil Susanna Camusso. «Già nel 2017 - aggiunge Camusso - c'era stata una crescita degli incidenti mortali. Tutto questo ci dice che la precarizzazione del mercato del lavoro è uno degli elementi che mette a rischio i lavoratori».

Prendendo i dati complessivi degli infortuni c'è un lieve miglioramento. In totale nel 2017 le denunce sono state 635.433, lo 0,22% in meno rispetto alle 636.812. Questo risultato si deve

essenzialmente al calo delle denunce di infortunio in occasione di lavoro che sono state lo 0,74% in meno, mentre pesa sempre di più il fenomeno degli infortuni in itinere.

La soluzione del problema chiede però un coinvolgimento a diversi livelli. Stirpe osserva che «è necessario coinvolgere tutti gli attori della prevenzione in azienda, ma anche nelle istituzioni, su questi temi: politiche, strategie, personale, risorse, processi e risultati per una gestione totale della sicurezza. Servono norme chiare e indirizzare sempre maggiori risorse per rafforzare la prevenzione a tutti i livelli. Serve un grande lavoro di squadra. Noi continueremo a non abbassare la guardia e a potenziare il nostro impegno in questa direzione».

Analizzando il quadro regione per regione, si scopre che le denunce di infortunio hanno una distribuzione disomogenea e il primato negativo spetta alla Lombardia: è in questa regione che gli infortuni sono passati dai 116.049 del 2016 ai 117.757 del 2017 con un incremento dell'1,47%. Seguono l'Emilia Romagna (+1,41%), il Friuli Venezia Giulia (+1,31%) e la Sardegna (+1,27%). Se invece prendiamo le morti sul lavoro, l'Abruzzo, regione di Rigopiano e Campo Felice, ha più che raddoppiato le morti bianche passando da 26 a 54, seguita dalla Liguria dove nel 2016 18 persone hanno perso la vita sul lavoro mentre nel 2017 sono diventate 34. In Lombardia i morti nel 2017 sono stati 19 in più, in Piemonte 7, in Sicilia 5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. L'esposizione netta dei cinque big a 2,8 miliardi

Lo Stato non paga, per i contractor l'allarme liquidità

Trevi e Astaldi sulla via del maxi-aumento, Condotte al concordato - L'estero salva Salini

Laura Galvagni
Marigia Mangano

Qualcuno già teme l'effetto domino. Forse è eccessivo ma è innegabile che da più parti si colgano segnali d'allarme attorno al settore delle grandi opere e delle costruzioni. Lo dicono i numeri, con un debito netto aggregato per i big di quasi 3 miliardi, e lo conferma la situazione delicata in cui versano alcune tra le principali aziende del comparto: Condotte ha appena avviato la procedura di concordato; Astaldi ha in fase di studio una manovra di rafforzamento patrimoniale da 400 milioni; Trevi è in cerca di almeno 300 milioni di mezzi freschi; Grandi Lavori Fincosit ha registrato un Roe negativo di quasi il 4% nel 2016 e le previsioni per il 2017 e 2018 non prevedono un'inversione di tendenza.

Salini Impregilo, in questo quadro, mostra un profilo più solido grazie alla diversificazione geografica del portafoglio ordini, ormai per il 93% fuori dai confini italiani. Eppure anche il colosso si trova a dover fare i conti con alcune variabili critiche: le assunzioni macro economiche alla base del piano industriale al 2019 sono mutate, il Venezuela non paga i 600 milioni di debiti che ha verso l'azienda, e l'Italia, complice la mancanza di una scarsa visione strategica sulle grandi infrastrutture, non offre particolari chances. Tanto più perché, tolti i casi appena citati e qualche altra realtà più strutturata, il contesto "paese" è caratterizzato da una fortissima polverizzazione degli attori in campo che genera una conseguente debolezza del settore. E a catena si ripercuote sull'indotto e quindi sui fornitori. Complice,

peraltro, una pubblica amministrazione che raramente onora i debiti contempiti, con il risultato che i crediti commerciali stazionano in bilancio e l'indebitamento cresce.

Riassetti obbligati

Due numeri sono sufficienti per fotografare la situazione complicata in cui versa il mondo delle grandi opere. Tutte assieme, Astaldi, Trevi, Condotte, Grandi Lavori Fincosit e Salini Impregilo, hanno debiti commerciali per quasi 5 miliardi di euro e un'esposizione netta complessiva di 2,8 miliardi. E quasi tutte con un rapporto tra indebitamento e margine operativo lordo superiore a 1. Fatta eccezione per Salini Impregilo dove il rapporto non supera questa soglia, Astaldi esprime un multiplo superiore a 3, Condotte e Grandi Lavori Fincosit oltre 5, fino al caso estremo di Trevi che supera le dieci volte. Quanto basta, secondo gli addetti ai lavori, per certificare la fragilità del sistema costruzioni in Italia. Se si guarda all'estero, per esempio, un colosso come Strabag a fine 2017 secondo le stime aveva una cassa positiva per quasi 700 milioni. A dimostrazione che uno dei presupposti per sopravvivere è avere le spalle coperte da uno stato patrimoniale forte. Non a caso Vinci, che è certamente fortemente indebitata, grazie alla presenza massiccia del gruppo nel settore delle concessioni ha un Roe vicino al 17%. Una cifra assai rotonda se si pensa che Salini Impregilo, stando ai dati Bloomberg, che è la più forte tra le imprese del paese, ha un ritorno sul capitale del 5,8%.

Per giunta, la montagna di debiti del comparto è spesso concentrata nella mani dei medesimi finanziatori, le banche prima di tutto, da UniCredit, Intesa Sanpaolo, Bnp Paribas, Mps e Banco Bpm, solo per citarne alcune.

La necessità di mezzi freschi

La tensione finanziaria trova la sua massima espressione in Trevi. La società, che pure non è un costruttore puro e paga l'esposizione al settore delle perforazioni per l'oil&gas, è alle prese con un piano di ristrutturazione del debito sul quale non è ancora stata trovata la quadra. Doveva essere firmato prima di Natale ma il sigillo non è ancora stato apposto in quanto il piano non è stato ancora presentato alle banche. Nello specifico l'azienda ha un debito netto di 600 milioni. Tuttavia nei conti d'ordine ci sono rischi che, se escussi, porterebbero l'indebitamento fino a 1,5 miliardi. A fine dicembre il consiglio di amministrazione ha



così deciso di «avviare tutte le attività necessarie per la definizione di un'operazione volta al rafforzamento patrimoniale, nelle forme che saranno ritenute più idonee, ivi includendosi anche un aumento del capitale sociale». Allo stato l'entità dell'aumento è ancora oggetto di discussione ma dovrebbe essere nell'ordine di 300 milioni, rispetto a una capitalizzazione di Borsa di 76 milioni. Qualcuno non esclude però che l'iniezione di liquidità possa essere più sostanziosa. In ogni caso, ci sono almeno due punti fermi: il primo è che le banche potrebbero essere costrette a convertire in equity parte della loro esposizione; il secondo è che la società dovrà fare ricorso al supporto di un cavaliere bianco. Un partner che, come riportato da *Il Sole 24 Ore*, potrebbe essere QuattroR, il fondo di turnaround che si propone di rilanciare le aziende in momentanea crisi. Il fondo ha tra i suoi sottoscrittori la Cdp, che tramite Cdp Equity è tra l'altro il secondo azionista di Trevi con il 16,85% alle spalle della famiglia Trevisani che ha il 32,73%.

Altrettanto delicata è la situazione di Astaldi. La scorsa settimana Ernst&Young e Boston Consulting hanno terminato la business review che ha confermato la necessità di dotare l'azienda di nuovi mezzi per 400 milioni di euro mentre in Borsa vale 280 milioni. In merito è già allo studio un aumento di capitale da 200 milioni e l'emissione, secondo modalità da definire, di strumenti partecipativi per altri 200 milioni. Ed è proprio su quest'ultimo aspetto che il mercato chiede chiarezza. Basta guardare il bond da 700 milioni con scadenza al 2020, oggetto di revisione nel complesso piano di rafforzamento: l'emissione sta prezzando a un rendimento implicito del 13% (Salini un mese fa ha collocato un bond a sette anni a un tasso dell'11,75%). È evidente che, stante un simile costo, il mercato del debito è di fatto chiuso per Astaldi e l'iniezione di liquidità diventa dunque un passaggio imprescindibile. Passaggio che, anche in questo caso potrebbe portare all'ingresso di un nuovo partner.

Condotte e il concordato

A inizio gennaio Condotte ha presentato istanza di concordato. La società, tassello chiave nel panorama della grandi opere del paese, tanto che l'Italia pesa per oltre il 50% del giro d'affari, ha un indebitamento di oltre due miliardi di euro a fronte di un patrimonio da 214 milioni di euro (dati 2016). Una situazione tanto più critica perché guardando il bilancio emergono quasi 900 milioni di crediti commerciali vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni a cui fanno da contraltare poco meno di 800 milioni di debiti verso le banche. Lo squilibrio è dunque generato principalmente dal fatto che per dar seguito alle commesse italiane la società si è indebitata e poi non è riuscita a rientrare dall'esposizione perché non è stata pagata.

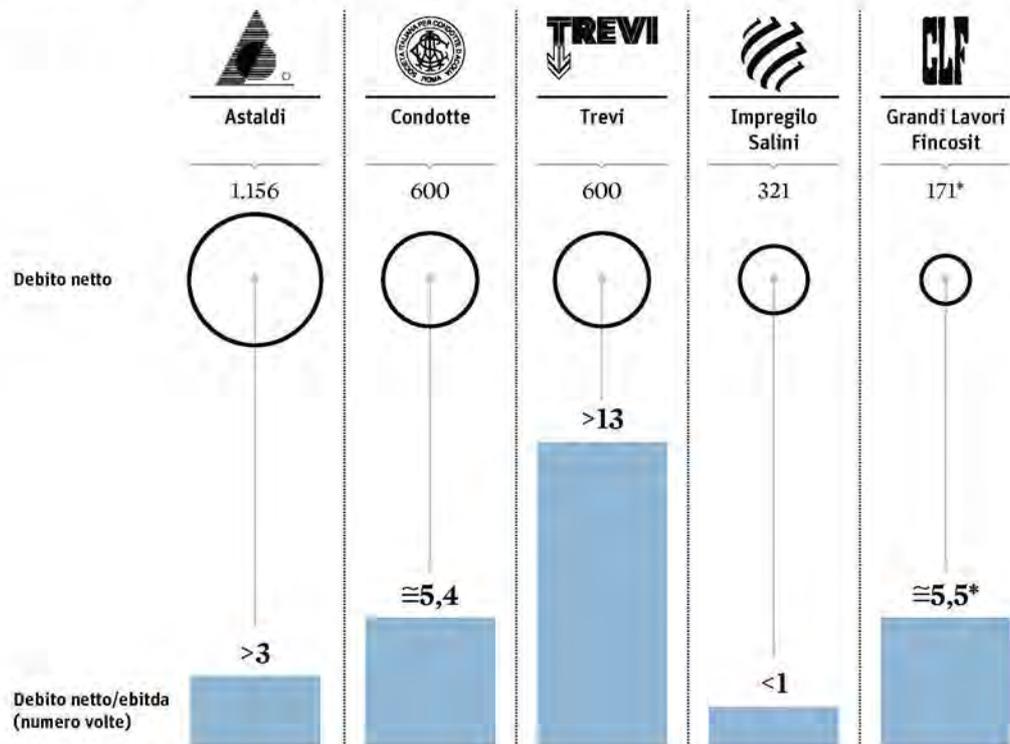
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CRITICITÀ

A pesare sul settore l'eccessiva frammentazione e la mancanza di un disegno nazionale sulle grandi opere

I numeri delle grandi opere

IL SETTORE A CONFRONTO
Anno 2017. Dati in milioni di euro



IL COMPARTO IN BORSA

Andamento degli indici Msci International Italy Transportation Infrastructure e Msci International Europe Transportation Infrastructure



Gianotti: la scienza? Riduce le disuguaglianze

Il direttore del Cern: l'Italia è il Paese con il maggior numero di donne che si occupano di fisica

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DAVOS «La scienza non solo è alla base del progresso umano, ma ci aiuta a ridurre le disuguaglianze e a colmare le fratture della società moderna», sostiene la fisica Fabiola Gianotti, 57 anni. Nel 2012 era alla guida di uno dei due esperimenti che portarono alla scoperta del Bosone di Higgs. E dal gennaio del 2016 è direttore generale del Cern di Ginevra, il più grande laboratorio di fisica del mondo. Al World Economic Forum Gianotti è una delle 7 co-presidenti, tutte donne, per la prima volta nella storia del Forum.

Però solo un partecipante

su 5 è donna al Wef. È un'operazione di cosmesi?

«No, è un segnale forte: indica che esistono donne capaci al mondo e che vengono valorizzate in discipline e settori molto diversi. Il mio obiettivo da scienziata è di rendere la gente consapevole del ruolo chiave della scienza nel connettere le persone e abbattere le barriere».

In che modo?

«La scienza è universale e unificante. È universale perché si basa su fatti oggettivi: una mela cade allo stesso modo nel giardino di Isaac Newton nel 17° secolo che in qualunque altro posto sulla Terra ad ogni momento della

storia. È unificante perché è mossa dalla passione per la conoscenza. Inoltre la conoscenza non ha passaporto, non ha genere, non ha razza e non ha partito politico. In fondo siamo tutti fatti di particelle, persino il presidente americano».

Questa consapevolezza contribuisce ad abbattere le barriere?

«Istituzioni come il Cern sono un esempio chiaro di come si possa lavorare insieme per il bene comune. Inclusione e diversità sono la nostra ricchezza. Il nostro istituto accoglie migliaia di scienziati provenienti da tutto il mondo, alcuni da Paesi in conflitto tra loro,

da Israele e Palestina, da India e Pakistan, da Iran, Egitto. Tutti lavorano in armonia, seduti allo stesso tavolo, per discutere di scienza. Ma non è solo questo».

Che cos'altro c'è?

«La scienza spinge i limiti e perciò è alla base del progresso umano. La meccanica quantistica ha permesso lo sviluppo dell'elettronica moderna. Non avremmo il Gps senza la teoria della relatività. Ma Einstein o Planck non puntavano certo a queste applicazioni. Per questo dico che i governi devono investire di più nella ricerca di base. E creare più opportunità di carriera per i giovani talenti. Andare

all'estero è positivo, ma è importante poter rientrare a lavorare nel proprio Paese. Questa è inclusione».

L'Italia è indietro...

«Però siamo tra i Paesi con il maggior numero di donne che si occupano di fisica e in particolare di particelle».

Che cosa le fa più paura e cosa la rende ottimista?

«Non ho molte paure, sono una scienziata ottimista. Ho fiducia nella potenzialità dell'umanità, nella creatività, nell'intelligenza. Penso che la scienza possa fare davvero tanto per ridurre le disuguaglianze».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La conoscenza non ha passaporto, non ha genere, non ha razza e non ha partito politico



Il profilo
Fabiola Gianotti, 57 anni, direttrice generale del Cern, l'ente europeo per la ricerca nucleare



La Corte di cassazione ha respinto il ricorso di una compagnia

Avvocati, polizza super Risarciti al cliente danni creati dal sostituto

DI DEBORA ALBERICI*

L'assicurazione è tenuta a risarcire anche i danni sofferti dal cliente per l'attività svolta dal sostituto dell'avvocato, nominato illecitamente oltre i limiti della procura. A questa importante conclusione è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 1580 del 23 gennaio 2018, ha respinto il ricorso di una compagnia condannata dalla Corte d'appello di Milano a risarcire i parenti di alcune vittime di un disastro aereo, i cui nominativi non erano stati inseriti dal sostituto del legale nel ricorso.

Con una lunga quanto chiara motivazione la terza sezione civile ha chiarito che nella ipotesi in esame, a fronte dell'illecita attività dell'avvocato che, in sostituzione dell'unico avvocato incaricato dai clienti e senza l'autorizzazione dei clienti si sostituisca all'avvocato di fiducia compiendo attività processuali non autorizzate con esito pregiudizievole per i clienti stessi, i clienti possono agire direttamente nei confronti del sostituto per farne accertare la responsabilità. È un'azione diretta che trae la sua fonte dall'esercizio di un'attività direttamente pregiudizievole nella sfera dei clienti altrui da parte dell'avvocato non autorizzato, ed è un'azione diretta che consente

ai clienti di far valere una responsabilità contrattuale del professionista, volta, nel caso in esame, al risarcimento dei danni. Ed è proprio dall'affermazione di responsabilità del professionista, perseguibile con l'azione diretta dagli stessi danneggiati, che discende l'obbligo della sua assicurazione professionale di tenerlo indenne dalle conseguenze dannose provocate da terzi dallo svolgimento dell'attività professionale stessa. Ciò perché l'assicurazione professionale infatti risponde per ogni danno provocato dal professionista nell'esercizio della sua attività professionale, e qui siamo di fronte a un danno certo ed è altrettanto certo che sia stato causato dall'attività professionale svolta, anche se senza incarico, in favore dei parenti delle vittime.

Ora il verdetto della Corte meneghina è dunque divenuto definitivo. Sarà l'assicurazione a pagare i danni sofferti dai parenti delle vittime e provocati dalla leggerezza professionale del legale che, nonostante non autorizzato espressamente nella procura, aveva svolto attività difensiva per conto del suo dominus.

*cassazione.net



Istituto competitività. Il Rapporto sulle Regioni

Campania a sorpresa dietro la Lombardia per le infrastrutture

L'INDICE

12

Le variabili utilizzate

L'indice elaborato da I-com considera dodici indicatori: grado di copertura della banda ultralarga a 30 Mbps e a 100 Mbps; copertura rete mobile 4G, densità relativa a: rete di trasmissione energia elettrica, rete distribuzione energia elettrica, rete trasporto gas, rete distribuzione gas, colonnine ricarica auto elettriche, rete autostradale, rete ferroviaria, rete ferroviaria ad alta velocità, trasporto aereo (in voli/kmq).

98

La Campania

La Campania con 98 su base 100 (cioè il livello della Lombardia) è al secondo posto nell'indice sintetico di dotazione infrastrutturale di I-com. È la prima regione meridionale, Puglia (75) e Sicilia (71) sono al settimo e ottavo posto. Si leggono gli effetti positivi delle politiche volte a favorire lo sviluppo delle reti di ultima generazione tlc nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza. La Campania in particolare deve il suo posizionamento anche ad una buona capillarità della rete elettrica, autostradale e ferroviaria

22

In coda

La Valle d'Aosta è all'ultimo posto con un punteggio di 22 rispetto a 100 della Lombardia

Un po' a sorpresa ci sono tre regioni del Sud nelle prime dieci per infrastrutture nell'Indice elaborato dal think tank Istituto per la competitività (I-Com). La ricercasintetizza la dotazione infrastrutturale utilizzando 12 indicatori, dalla banda larga all'energia ai trasporti: Lombardia in testa, seguita dalla Campania (90 rispetto alla base 100) e dal Lazio (89), poi Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Puglia, Sicilia, Marche, Piemonte. Colpisce anche la distanza tra le ultime (Trentino Alto Adige a quota 37, Sardegna a 31 e Valle d'Aosta a 22) e le prime della classe. Le stesse Puglia e Sicilia, seppure settima e ottava, mostrano un livello di dotazione comunque intorno al 25% e al 30% in meno di quello lombardo.

Banda larga e ultralarga

Le risorse pubbliche impiegate al Sud con il Piano banda ultralarga, con le gare gestite da Invitalia, hanno fatto la differenza in questi anni e pesano in modo rilevante sull'indice infrastrutturale. In termini di copertura internet ad almeno 30 megabit/secondo, la Puglia è prima con il 79% delle unità immobiliari, la Calabria seconda con il 77%, la Sicilia terza con il 67%, la Campania segue con il 66%. Lo scenario cambia un po' se si considera la copertura ad almeno 100 megabit, in questo caso Lombardia e Lazio in testa (25 e 22%) seguite dalla Campania (14%).

Energia, acqua, trasporti

La Lombardia è la prima regione per densità della rete gas (sia trasporto che distribuzione) e per quella della trasmissione elettrica (162 metri di rete per chilometro quadrato), ultime Molise e Basilicata. Se si guarda invece la rete di distribuzione elettrica, il primato passa a Campania (6.463 m/kmq) e Lazio (5.749 m/kmq), ultime in questo caso Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige. Altro indicatore: la produzione sia termoelettrica che rinnovabile. In questo caso Lombardia e Puglia in testa. Sono solo otto le regioni che registrano un saldo positivo del bilancio elettrico (dati 2016): la Puglia seguita da Trentino Alto Adige, Sardegna, Calabria, Valle d'Aosta, Sicilia, Molise, Liguria. L'analisi I-Com si sofferma anche su un segmento relativamente nuovo, la presenza di colonnine di ricarica per le auto elettriche: qui domina la Toscana e le regioni del Sud aranciano ancora, con l'eccezione della Puglia che è in sesta posizione. Il confronto sul settore idrico segnala ancora ritardi del Mezzogiorno: Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna da sole coprono un terzo del carico inquinante nazionale confluito negli impianti di depurazione.

Quanto ai trasporti, la Valle d'Aosta è la regione con la più elevata densità di rete autostradale (843 km per ogni milione di veicoli immatricolati). Sud sotto la media italiana, con l'eccezione della Sardegna. Campania seconda per densità della rete ferroviaria. Il Mezzogiorno è indietro nell'attività portuale relativa

al trasporto merci, mentre Sicilia e Campania (insieme alla Toscana) coprono il 60% dei transiti nazionali di passeggeri portuali. Nei porti di Messina e Napoli, da soli, transitano oltre un terzo dei passeggeri.

I dati - osserva Stefano da Empoli, presidente I-Com - sembrano dirci che «dal punto di vista della dotazione infrastrutturale il Mezzogiorno non è così arre-

LA GRADUATORIA

Una parte del Sud ha una dotazione più adeguata per la ripresa: anche Puglia e Sicilia tra le prime dieci. Pesano banda larga e ultralarga

trato come si è abituati a pensare. D'altro canto la Campania, grazie soprattutto a banda ultralarga, rete di distribuzione elettrica e alta velocità ferroviaria, è dietro di soli due punti percentuali alla Lombardia. Per il futuro sarebbe auspicabile uno sforzo particolare - oltre che sui trasporti tradizionali - anche sulle infrastrutture di ricarica dei veicoli elettrici».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco i nove ambasciatori della creatività made in Italy

DAI NOSTRI INVIATI

LAS VEGAS Una piccola placca magnetica che trasforma una bici elettrica in un oggetto smart e connesso, con il tramite dello smartphone: è questa l'idea di MAT con cui Matteo Pertosa si è aggiudicato uno degli ambiti Innovation Award, i premi del Consumer Electronics Show di Las Vegas. Unico italiano a farcela quest'anno, Matteo ha 31 anni e lavora alla Sitael, azienda fondata dal padre Vito a Mola di Bari e impegnata nella produzione di alta tecnologia per i satelliti. «Lavoriamo già con la *bike industry* — racconta —, fornendo un sistema per monitorare l'utilizzo delle batterie da remoto. Abbiamo anche una bici ideata internamente, Nexus, un marchio pensato per il nostro mercato».

Il MAT è una delle idee italiane presentate al Ces 2018, che non è solo la più grande fiera di elettronica del mondo ma anche il principale raduno di startup dell'anno. Da Las Vegas quest'anno si è alzato

un vento fresco che ha spazzato via un po' di nebbie e di indecisioni dell'Italia sul tema delle imprese innovative. Gli anni scorsi bastavano le dita di due mani per i rappresentanti del nostro Paese. Quest'anno il tricolore sventolava su una delegazione di 44 progetti, radunati sotto le insegne del made in Italy dal digital hub Tilt, da Ice e Regione Sardegna. A questa pattuglia strutturata, tra i Paesi extra-Usa la quarta più grande del Ces 2018, si sono unite altre aziende più consolidate, per un totale di circa 50 nomi.

Come nel caso di Matteo Pertosa, diverse nostre invenzioni ruotavano intorno alla bici, a partire dal trio uscito dalla «fabbrica di startup» e-Novia. La prima è Zehus, che ha sfondato con il suo motore elettrico Bike+ *all-in-one*, inserito nel mozzo posteriore: «Vendiamo ai produttori, a oltre 300 brand. Nella nostra sede a Milano siamo arrivati a 35 persone», ci ha raccontato il cto Paolo Lisenti, 32 anni. «Ora partiremo anche nel set-

tore del bike sharing a flusso libero, a Milano da marzo con 350 elettriche».

Se Zehus mette il motore, Blubrake lancia l'Abs per bici a pedalata assistita: «Ho fatto un dottorato al Politecnico di Milano sul tema dei freni e ho avuto subito diverse offerte da aziende anche importanti. Però ho deciso di provare da solo» racconta Fabio Todeschini. Infine c'è Hiride e le sue sospensioni adattive per gare su asfalto e sterrato: «Una soluzione è già montata su un modello Pinarello. È stata usata durante la Parigi-Roubaix» racconta Daniele Graziani di e-Novia.

Ci sono storie di amicizia diventate impresa. Come Wolf, il bracciale smart per motociclisti («Si chiama così perché come i lupi i motociclisti amano stare in branco ma anche vagare soli») ideato da Federico Tognetti e Matteo Bisoli: si sono conosciuti da bambini, abitavano nella stes-

sa via del paesino veneto di San Pietro di Legnago.

Ci sono anche intuizioni il cui potenziale è stato colto pienamente solo a Las Vegas, come la soluzione per la password «comportamentale» della friulana Nuwa Tech: al Ces proponeva una piattaforma per professionisti della musica, ma la codifica delle parole chiave basata su tempo, velocità e pressione della digitazione ha riscosso più interesse. «Venire al Ces — spiega Michele Balbi, presidente di Teorema, che ha creato Tilt, anima della missione italiana in Nevada — consente alle startup non solo di ottenere contatti con potenziali clienti e investitori, ma anche di far crescere la consapevolezza sul prodotto. A volte gli altri lo capiscono meglio di te».

Al Ces 2018, infine, c'era anche parecchia Italia di provincia. La modenese Eggtronic sembra aver fatto centro con un alimentatore per pc molto



più efficiente e compatto di quanto in commercio oggi. C'era anche un po' di Sud: dai «mosaici smart» della materana Graffiti for Smart City, alla realtà aumentata che aiuta i bambini malati della sarda Super Powers, fino alla lampada smart della catanese Morpheos. «Per me come per altri è stata una precisa scelta di vita — racconta Luca Milazzo, product strategist di Morpheos —. Ho studiato neuroscienze a Milano ma dopo la laurea ho pensato subito a tornare, sentivo di dover restituire qualcosa al mio territorio».

Ora l'obiettivo è andare oltre Las Vegas: «Ne stiamo parlando a Roma. — conclude Balbi —. C'è un'Italia tecnologica che deve fare sistema. L'ideale? Una struttura con un mandato preciso e un orizzonte di 24-36 mesi».

**Paolo Ottolina
Michela Rovelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla bici smart alla password comportamentale, gli startupper che hanno stupito al Ces di Las Vegas



Protagonisti

Circa 50 le aziende italiane presenti al Consumer Electronics Show 2018 di Las Vegas, la più grande fiera al mondo di elettronica di consumo. Ecco alcuni dei nostri startupper (da sinistra a destra e dall'alto in basso): Matteo Pertosa di Sitael, con il premio della fiera ricevuto per MAT, una docking station per bici elettriche; Igor Spinella della modenese Eggtronic; Federico Tognetti di Woolf; Fabio Todeschini di Blubrake; Salvatore Pepe della materana Graffiti for Smart City; Alberto Piras di Super Powers; Stefano Andreani di Nuwa Technologies; Luca Milazzo e Roberta Consoli di Morpheos con la lampada smart Momo; Paolo Lisenti di Zehus

Innovazione e professioni. L'iniziativa del Consiglio nazionale sui registri volontari

Nella Notarchain i dati certificati dai pubblici ufficiali

Giovanni Perani

■ Di Bitcoin e criptovalute si è sentito parlare ampiamente.

Solo di recente si è cominciato a capire che la connessione tra le cripto valute e la blockchain technology: quest'ultima è un protocollo di comunicazione identificato da una tecnologia basata sulla logica del database "distribuito", cioè un database in cui i dati non sono memorizzati su un unico computer ma su più macchine collegate tra loro, chiamate "nodi". Il segreto risiede nella capacità di gestire e creare un grande database strutturato in blocchi (come evidenziato dal termine block), o maglie di rete, destinati a rimanere collegati tra loro (chain).

Ogni blocco può contenere le più svariate informazioni, che vengono a loro volta registrate dalla rete stessa in quanto elemento riunificatore di tutti i blocchi. La totalità dei blocchi, quindi, costituisce un database di informazioni, chiamato anche ledger. Con la blockchain si parla, in particolare, di distributed ledger, e cioè di una reale e completa memoria logica "distribuita" nella quale non esiste più alcun soggetto centrale garante e in cui la logica di governance è costruita attorno a un nuovo concetto di fiducia che lega tutti i soggetti.

In questo contesto in occasione del 52° Congresso nazionale del Notariato dal titolo «Notaio: garanzia di sistema per l'Italia digitale», è stata annunciata la nascita della Notarchain, il primo modello di database dei registri volontari digitali gestiti dai notai italiani.

La Notarchain si fonda sulla blockchain technology ma, anziché utilizzare uno shared distributed ledger, e quindi la possibilità di chiunque di scaricare

la completa catena di informazioni, si propone l'obiettivo di essere controllata solo da notai che, di conseguenza, diventeranno i nodi del sistema. Si ha così una doppia certificazione, che deriverebbe non solo dal sistema tecnologico ma anche dalla certificazione notarile.

Ovvero, dato che gli effetti civili dell'alimentazione delle informazioni e della loro gestione nei Registri pubblici (che siano immobiliari, societari o legati alla proprietà industriale), passano tramite la vidimazione dei notai che nella mansione di pubblici ufficiali delegati dallo Stato li convalidano, allora gli stessi notai possono dare il via a un processo di digitalizzazione tramite la creazione di una propria ledger in cui far convergere informazioni certe, oltretutto condivisibili in tempo reale da una rete di circa cinquemila sedi notarili italiane.

In questo modo, grazie alla Notarchain, vi sarà un duplice controllo preventivo sulle informazioni registrate, potrà essere sondata la loro correttezza e completezza e, in seguito a ciò, tali informazioni potranno essere inserite nella catena.

Questa base di archiviazione digitale notarile equamente "distribuita" e condivisa potrà inoltre supportare anche altre informazioni gestionali di qualsiasi natura. Potrà essere utilizzata, perciò, non solo per transazioni immobiliari, ma offrire la sponda per certificazioni di opere d'arte e disegni industriali. Una delle caratteristiche della tecnologia della blockchain, infatti, risiede nel timestamp, ovvero una sorta di marca temporale che identifica in modo certo e inequivocabile l'orario e la data che attestano l'avvenuta certificazione di un dato evento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smart economy



di Massimo Sideri

Il pollo di Trilussa nella cucina degli open data

Fu il poeta romano Quinto Orazio Flacco a coniare l'immagine letteraria della montagna che partorisce un topolino. Ebbene, venti secoli dopo, il topolino rischia di partorire la montagna: una strategia per combattere la burocrazia. Il Team per la trasformazione digitale guidato da Diego Piacentini (che all'interno della macchina statale è sicuramente un "topolino") sta raccogliendo tutti i dati della Pa in un unico spazio digitale a disposizione di cittadini, tecnici e sindaci. Chiunque può prenderli e usarli per promuovere politiche o smontare *fake news*. California? Estonia? No, Italia. La piattaforma degli open data dello Stato è legge da poche settimane e si chiama Daf. Certo, per ora va ricordato che è "solo" una fase di sperimentazione che proseguirà per tutto il 2018, ma si tratta di un'occasione da non

perdere anche perché sarà seguita dall'Istat. Tutto è certificato e senza polli di Trilussa vista la profondità che i dati oggi permettono di raggiungere con la complice partecipazione dei nostri amici-nemici smartphone. Purtroppo sul Daf c'è stato qualche dubbio relativo alla copertura: la Ragioneria dello Stato sta controllando che la raccolta dati non sia onerosa, cosa che non dovrebbe essere. Vanno valutati anche i benefici: si tratta della fine dei "silos" come ha detto il presidente Istat Alleva, la fine di uno Stato a compartimenti stagni dove la sinistra, intesa come mano, non sa cosa faccia la destra. È il test più avanzato a livello europeo della *data for policy*, cioè la possibilità di validare delle politiche sul territorio ex ante e non solo ex post, come avviene oggi. A complicare l'esperimento c'è la campagna elettorale che funziona un po' come i buchi neri nello spazio: la promessa elettorale ideale è che le mele non cadranno più sulla testa di Newton. Ma qui la gravità funziona ed è per questo che il Daf non è spendibile in campagna elettorale. Ma per certi versi il vantaggio per tutti potrebbe essere ancora più concreto: lo snellimento della burocrazia. Gli open data sono l'ufficio che si occupa di smontare gli orticelli per portare il cittadino "Giuseppe Garibaldi" in un universo di informazioni, certificati e servizi. Niente più file, attese o asimmetrie informative. Una bella montagna che tutti vorremmo vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

